

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Mirella Ardy

CUORE DI GATTO

✧MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Rosetta Albanese

I edizione: 2014

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via Francesco Sforza, 43 - 20122 Milano
Tel. - Fax 02.5511323
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostira.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
marna@marna.it
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-620-4

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

*A Gabriella,
che vive felice
con dieci gatti.*

PROLOGO

Un gatto può segnare una svolta in un'esistenza umana, diventando parte della 'famiglia', partecipando a gioie e dolori. Non ci credete? Leggendo questo mio libro, ve ne renderete conto.

Gli avvenimenti non sono inventati, bensì reali, come quasi tutti i personaggi, pur con qualche sfumatura di fantasia, d'accordo. Ma a parte il fatto che ISIDORO è davvero un felino eccezionale, penso che tutti i gatti, specialmente quelli che vivono ogni giorno, ogni notte, a stretto contatto con gli Umani, siano intelligenti, ricettivi, molto sensibili e sappiano soprattutto spesso perfino 'amare' in un modo migliore del nostro: con assoluto abbandono, con umiltà e disinteresse.

Appassionati e coinvolgenti, diventano loro stessi 'Personaggi', alleviando la nostra solitudine, trasformando in sorriso le nostre lacrime.

Forse soltanto chi possiede un gatto può rendersi conto di quanto sia vero ciò che vi dico.

Chi non lo possiede, provveda, secondo il mio consiglio, ad adottarlo: sia un umile randagio che un elegante aristogatto.

Scoprirà che anche un felino possiede un 'cuore', forse a volte più grande e innocente di quello degli Umani.

CHI NON AMA I GATTI...

Tutti quanti pensano che IO non sia un banalissimo ‘Mangiatopi’, ma un felino ‘quasi’ umanizzato. Non sbagliano!

Lo crede anche il Vento, quando sto sul terrazzo, davanti ai Pini Sapiienti del giardino di fronte e mi accarezza i baffi d’argento. Proprio a lui mi confido con miagolii sommessi: il Vento conosce il linguaggio di tutte le ‘cose’, degli Umani e degli Animali.

Oh, la mia storia è lunga e tribolata, però ho sempre affrontato con grinta felina ogni disagio e ogni beffa della sorte. Ma vi assicuro, rispettabili Lettori, che una fiction al suo confronto è una barzelletta!

La mia attuale ‘Padrona’(si fa per dire: in realtà il ‘dominus’ sono IO! Sicuro: ho imparato anche il latino, capirete poi come e perché) è una poveraccia, cioè non possiede castelli, palazzi, mezzi di trasporto: nemmeno un triciclo, una bicicletta, ha soltanto una grande fantasia.

Non sa fare nemmeno i conti della spesa, non ha ancora capito la differenza tra lira e euro, tuttavia poiché è una scribacchina di mestiere, anche se come già sapete ‘carmina non dant panem,’ ha una casa confortevole, colma di luci, sempre accese anche in piena notte perché ha ‘paura’ del buio, come una luciola spenta; di quadri, angeli, bambole, ventagli, or-

si biondi, fiori di seta che innaffia come fossero veri!

La cucina poi! Vi confido che io preferisco il salotto, perché mi fa sentire aristocratico e colto, essendo teatro di letture letterarie a cui partecipo. Però anche la cucina è un luogo di delizie: fornelli sempre accesi, pentole imperiali, profumi di leccornie, che evaporando dal forno, richiamano perfino quegli uccelli ficcabecco che si chiamano Piccioni e spesso entrano a carpire qualche briciola.

Non li degno nemmeno di uno sguardo. Accattoni!

Lei ha un nome molto allegro, Gaia, anche se certe volte, non capisco bene il perché, mi sembra triste come un cipresso.

Scriva e cucina, parla al telefono con fiumi di parole, cucina e scrive e blatera! Non so se di notte sogni: la sua camera da letto si chiama 'Stanza del mare': copriletto azzurro, cuscini con Delfini che ballano il valzer, marine incorniciate alle pareti; un Pesce Luna e un Pesce Spada sopra i comodini; il Cristo dei Pescatori, bellissimo, accanto ad una rete dorata.

Anche lei ha un pigiama turchino, arabescato di coralli azzurro pallido; forse si crede (povera illusa!) una Sirena senza coda.

Uffa, mi si arricciano perfino i baffi! Quante storie le raccontano, e mentre è al telefono, squilla il cellulare e poi il citofono o qualcuno suona alla porta.

Non so fino a quando reggerò: mi sembra di avere in corso perfino un esaurimento felino.

Ma come commensale ha soltanto me, quando non giungono ospiti che saccheggiano frigo e dispensa. Dice che gli 'Altri' sono andati Altrove... Dove sarà mai questo Altrove?

Ci sono tante fotografie su un mobile, accanto alla finestra, bacciate dal sole e anche dal chiaro di luna. Forse sono loro, gli Altri?

Così le torte di verdura, le frittate di riso e il castagnaccio con deliziosa uvetta e pinoli, li distribuisce ai vicini di casa: nessuno esce mai a mani vuote. Sempre con contenitori, e la carta stagnola corre via a chilometri.

C'è un tale che ogni martedì, puntualissimo, si ferma a pranzo, dopo aver subito una lezione di scrittura, perché pur essendo un pasticciere scrive racconti e romanzi.

Arriva con una grande cartella sbertucciata, è smilzo come un'acciuga in salamoia, educatissimo, timido. Vive con una sorella che lui dice «ha perso la luna» e anziché condire l'insalata con olio e aceto, la butta nella pentola a pressione e alle volte per strada non sa più dove si trova... Così, poveraccio lui, deve cucinare da solo e Gaia gli confeziona, dopo una lauta mensa, cena e pranzo per il giorno dopo, e glieli mette in capienti contenitori.

Lei dice che questa si chiama 'carità fiorita' e che il Pasticciere assomiglia a suo fratello marinaio, che solcava i mari ed è morto a causa dell'amianto, così non viene più a trovarla.

Muiono tutti in questa casa! Marito, fratello, perfino il gatto che mi precedeva, di cui c'è ancora il ritratto su un tavolino rotondo. Quanti lo ammirano! Gli prendesse un fulmine, io al suo confronto scompaio. Aveva una gorgiera che sembrava un manto d'argento; aristogatto che veniva addirittura dalla Boemia. Si chiamava pomposamente Mister Blu.

«Economia economia economia!» grida a volte il defunto Marito di Gaia, mentre il Pasticciere, seduto a tavola, mangia abbondantemente le leccornie da lei cucinate. Lo grida dai tre ritratti in cui abita, ma forse lo sento soltanto io, con le mie doti fatate: si dice giustamente che i felini siano magici, no?

Un grande poeta francese, Baudelaire, ha scritto addirittura su noi stessi medesimi una splendida poesia, intitolata appunto: 'I Gatti'.

Meditando

*con nobiltà essi assumono pose
di grandi sfingi in fondo a solitudini
distese, che in un sogno senza fine
sembrano addormentarsi...*

Vi par poco?

Questa Gaia, anche se ormai vedova, non ha nemmeno uno straccio di fidanzato, dice che preferisce gli 'Amori inventati'.

Anche ieri ho ascoltato una sua poesia sull'argomento, perché declama spesso ad alta voce, girando come una qualsiasi trottola, o come una demente, per lo studio, tra le pareti zeppe delle illustrazioni dei suoi numerosi romanzi: dice che le tengono compagnia. Sarà.

Dunque, ecco la poesia.

Cosa fa il mio Amore inventato?

Tre rose lui stamane mi ha donato:

una rossa una bianca una gialla,

mentre io preferivo una... palla.

Preferivo una palla per giocare

vispa e allegra nei giardini

in compagnia di tanti bambini.

Preferivo indossare un corto

gonnellino, con il mio gatto rosso

e il suo campanellino,

che suonasse suonasse mentre

lui correva e l'onda del mare

sommessa rideva.

Preferivo un pesce di peluche

giallo e turchino: perché, chiedete,

un pesce e non un orso biondo?

Perché il pesce è muto

e se capta i miei pensieri

non li racconta a tutto il mondo!

*Non li dice nemmeno al Vento,
anche se sono dieci oppure cento.
Pensieri a volte vestiti
di viola, quando mi sento
abbandonata e sola...
È meglio inventarselo un Amore,
meglio di uno vero:
fatto di nuvole di cielo di sole,
inventarselo così come si vuole.
Gaio buono onesto e sincero.*

LA MIA FIDANZATA

Detesto i Veterinari: una volta l'anno mi torturano con check-up molto avviliti e non certo dignitosi per un gatto blasonato come me, anche se il blasone me lo sono inventato, per avere più rispetto dai Piccioni e per non sentirmi troppo inferiore a Mister Blu.

Questi Grandissimi Sapiienti asseriscono che sono troppo 'grasso'! Che aggettivo volgare, privo di classe, non trovate anche voi? Mi fanno sentire un prosciutto o addirittura una fetta di lardo!

«Pardon» miagolo IO, che ho appreso anche qualche vocabolo francese, «un po' di rispetto!»

Mi piace invece essere 'grasso': sono imponente, il mio prezioso pelo rosso a 'orsetto', cioè sottile e doppio, ha bisogno di spazio per risaltare di più e aumentare il mio indiscutibile fascino.

Una certa gattina striminzita che sembra fulminata dal lampo, al piano di sopra, borghesemente bianca e nera, mi fa un filo da gatta poco seria, con miagolii invitanti, ma io fingo di non sentirla nemmeno.

Sono già felicemente 'fidanzato' con una certa Gin-Gin (così si chiamava anche la gattina preferita da D'Annunzio), di candida angora, che siede perennemente sulla poltrona di velluto rosso nell'ingresso.

Uno splendido regalo che l'infaticabile Rosetta, Direttrice di Gaia, le ha fatto. Forse è un pochino fatta questa Rosetta, di cui sento spesso parlare, e che ho anche conosciuto, ammirando i suoi capelli soffici e simili a raggi di luna e i suoi occhi turchini come il mare? Penso questo perché Gin-Gin è un peluche, ma solo in apparenza.

Infatti colei che si crede la mia 'Padrona' dice che le cose si trasformano davvero, per chi sa dar loro una nuova esistenza umana.

Mi considero molto saggio per il fatto di essermi fidanzato con Gin-Gin, perché le gatte 'vere' sono inaffidabili: colme di moine, d'accordo, però molto facili al tradimento.

Ma, pardon, non mi sono ancora presentato.

Adesso mi chiamo Isidoro, quasi un nome da imperatore; 'prima' sono stato chiamato banalissimamente Gatto, da gente priva di fantasia; poi Max, che mi sembrava più un nome di cane che di rispettabile felino; Pucci, come un bambolotto e poi ancora Sesto, come fossi un numero.

Come mai tanti nomi? La mia fiction felina ve la racconterò in seguito, adesso ho cose 'umane' da comunicarvi. Dunque, veniamo al sodo.

Prima di tutto voglio distinguere l'essere sornioni dall'essere ficcabaffi...

Quando noi felini stiamo con gli occhi apparentemente stretti e chiusi, quasi dormissimo sonni beati, ascoltiamo invece ogni minimo rumore, ogni parola,

ogni scricchiolio, ma senza alcuna malizia, ve lo assicuro. Non siamo affatto pettegoli, ma molto discreti.

Non a caso Nan Porter ha scritto di noi: «Se anche i gatti potessero parlare, deciderebbero di tacere...»

Così io stesso medesimo 'registro' tutti i discorsi.

«Allora sei davvero convinto di convolare a ingiuste nozze?» ha domandato ridendo un certo giorno Gaia alla sua prole: figlio unico, con più sale in zucca di sua madre, specialmente per le cose pratiche.

«Certamente: prima o poi» ha risposto lui, chiamato ancora Baciccia, come quando era bambino, «tuttavia, 'prima' di me, desidererei che ti accasassi tu, ormai vedova e consolata. Mi sento quasi in colpa a lasciarti sola con i Fantasma del tuo passato e con un gatto rosso e obeso.»

Oh, guarda, guarda, questo qui adesso mi offende pure! Lui è filiforme, come il giunco di Oscar Wilde, perennemente a dieta, percorre chilometri correndo come una lepre inseguita dai cacciatori, gioca a tennis, nuota in piscina, suda in palestra, salta perfino alla corda ogni mattina. Ma, dico, è vita questa? A me sembrano le fatiche di Ercole!

Io, felicemente gatto pigro, preferisco invece starmene sdraiato anche per ore sul mio cuscino di velluto azzurro, in studio, in mezzo all'odore antico dei libri, ad ascoltare chi mi ruota attorno e ad imparare sempre cose nuove.

Ma possiedo molto stile, così ho finto di nulla, continuando ad ascoltare.

«Uffa! Ho già conosciuto parecchi ‘pretendenti’ in questi anni, lo sai anche tu, no? Un disastro!» ha sospirato Gaia.

«Perché cadi sempre e comunque nel medesimo stupidissimo errore: li trasfiguri, come fossero Personaggi dei tuoi romanzi e quando ti appaiono come sono veramente, allora resti delusa» ha risposto saggiamente il Baciccia.

«Non è andata sempre così, caro mio. Ti ricordi per esempio di Oscar, quell’architetto conosciuto al mare?»

«Quel tale tronfio come un pavone?»

«Vedi? Lo riconosci anche tu! Era venuto a trovarmi, invitato ad una cena con altri amici...»

«E tu, servendogli il caffè, gli hai domandato quanti cucchiaini di zucchero desiderava e glielo hai rumato, così come facevi con papà.»

«Esatto! Mi è anche venuto spontaneo dirglielo che avevo con mio marito questa affettuosa abitudine e lui, il Pavone, che cosa ha risposto?»

«Non lo ricordo più» ha riso Baciccia.

«Invece io lo ricordo benissimo. Vedovo pure lui, ha detto testuali parole: Io non avrei mai permesso a mia moglie, valentissimo architetto come me, specializzata in cemento armato, di... umiliarsi così.»

«Ma quello non era ‘umiliarsi’ era un gesto d’amore!, ti sei indignata tu, e gli hai chiesto ‘a che ora hai il treno, caro Oscar?’ ‘Un po’ tardi...’ ‘Ti prego di andartene prima perché ho molto da fare;

qualche mio amico ti accompagnerà con la macchina' hai detto, fredda come un inverno nelle Gallie. Lo hai liquidato con poche parole. Sei tremenda!»

«Dalle cose anche più piccole e in apparenza trascurabili si capiscono le persone. Mi ricordo che ho scritto anche una poesia...

*Oscar, un omone:
dava 'affidamento'
mi dicevano in dieci
in venti in cento!
Vedovo lui, vedova tu...
qualcuno mi ripeteva,
però non mi sentivo
come Eva e lui
non era certamente Adamo,
anche se detto m'aveva:
«io ti amo!»
Ma ho scoperto poi
che il poverino
era soltanto un comune
tacchino: alto imponente,
insomma un bell'omone
che si travestiva da... Pavone.*